

PROPOSTE DI TRADUZIONE DEL LINGUAGGIO MILITARE UNGHERESE IN ITALIANO

Gabriele Italiano
Sapienza Università di Roma

La traduzione tecnica ed i linguaggi specialistici pongono il traduttore di fronte a sfide ardue e spesso all'apparenza insormontabili, a ricerche interminabili alla ricerca di equivalenti precisi e contenutisticamente corretti. È di questo che intendiamo occuparci nel presente studio, in cui intendiamo riassumere il lavoro svolto nella tesi di laurea magistrale, descriverne la metodologia e, a titolo di esempio, presentarne alcuni esiti, con l'obbiettivo di palesare al lettore l'importanza di un simile approccio nella traduzione di terminologie specifiche ben lontane dall'uso linguistico quotidiano. Per fare ciò, dopo un inquadramento teorico sul linguaggio militare e sui linguaggi infrasettoriali dell'organica e della tattica, rivolgeremo la nostra attenzione ad un estratto del libro tradotto per la tesi, analizzandone i termini e le espressioni rilevanti e fornendo proposte di traduzione concrete e motivate.

Parole chiave: *linguaggio militare, organica, tattica*

Technical translations and specialized languages place the translator in front of arduous and often seemingly insurmountable challenges and endless researches in order to find precise and valuable equivalents in the specific context. The purpose of this essay is to summarize the work carried out in the author's master dissertation and secondly to describe the used methodology. Moreover, this essay will present some results with the aim of making the reader aware of the importance of a similar approach in the translation of specific terminologies, far away from the everyday language. So, after a theoretical framework on military language and on the sectorial terminology of military organization and tactics, the essay focuses on an extract of the book translated for the dissertation, in order to analyze the relevant military terms and expressions and to provide a concrete and motivated translation proposals for each of them.

Keywords: *military language, organization, tactics*

1. Introduzione

Il presente contributo costituisce un estratto della tesi di laurea magistrale dal titolo *Ussari, alla carica! Proposte per la traduzione del linguaggio militare ungherese in italiano*, scritta dall'autore dell'articolo come atto conclusivo del corso di laurea in Scienze linguistiche, letterarie e della traduzione con la preziosa collaborazione della professoressa Edit Rózsavölgyi, relatrice dell'elaborato. La tesi si apre con la traduzione inedita, realizzata dallo stesso autore, di buona parte del libro *Honvédhuszárok. Magyar Királyi honvédlövasság, 1920-1945*, dal quale sono stati estrapolati ed analizzati, in ottica comparata con la lingua italiana, termini ed espressioni del linguaggio militare ungherese del periodo interbellico e della Seconda guerra mondiale. La vastità dell'argomento ha portato a restringere il campo di ricerca a due delle tematiche costituenti dell'arte militare: l'organica e la tattica, legate da rapporti di vera e propria gemellanza (Stefani, 1984, 3), che costituiscono le fondamenta dell'intero Strumento militare e, insieme alla logistica, del suo funzionamento sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra. La terminologia ungherese raccolta è stata prima ripartita in sottocategorie in base al lessema prevalente oppure alla specifica tematica di riferimento (attacco, difesa, opere fortificatorie, ecc.) e successivamente analizzata e confrontata con la terminologia in vigore, nello stesso arco temporale, nelle Forze Armate italiane. L'obiettivo principale dell'analisi è stata la ricerca di tutti quei termini ed espressioni italiane che, per contenuto, uso e implicazioni dottrinali, rappresentassero delle equivalenze più o meno marcate, quindi valide soluzioni traduttive, dei corrispettivi ungheresi.

2. Il linguaggio militare

Ma cosa si intende esattamente per linguaggio militare? Si tratta di uno dei cosiddetti *linguaggi specialistici* (o *lingue speciali*) (Gualdo, Telve, 2015, 18), fornito di una propria terminologia e proprie costruzioni sintattiche peculiari. Il linguaggio militare, infatti, è una varietà funzionale di una lingua naturale (che soddisfa, in altre parole, i bisogni comunicativi del personale militare altrimenti insoddisfatti con mezzi linguistici più comuni), dipende da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici (l'arte militare e tutte le sue branche) ed è utilizzato da un numero di parlanti più ristretto rispetto al bacino di parlanti della lingua naturale di cui è varietà (per l'appunto, dal solo personale militare e civile coinvolto nelle attività militari o in altre attività ad esse correlate).

Al pari di ogni altra disciplina del sapere umano, anche l'arte militare non può essere considerata come entità astratta e onnicomprensiva, ma è suddivisibile in molteplici sottodiscipline, ciascuna caratterizzata da peculiarità terminologiche rilevanti sia per quantità che per tipologia. Nel linguaggio militare si possono quindi individuare linguaggi cosiddetti *infrasespecialistici* o *infrasettoriali*

(Gualdo, Telve, 2015, 30), che abbracciano specifici settori disciplinari e che di conseguenza presentano caratteri propri rispetto alla disciplina generale di cui fanno parte. Un semplice comandante di fanteria, ad esempio, si esprimerà diversamente da un logista, per non parlare di un aviere rispetto ad un marinaio. I linguaggi infrasettoriali, come quello dell'organica e quello della tattica, non solo avranno proprie peculiarità morfosintattiche e lessicali rispetto a quelli di altre tematiche (come gli armamenti, i mezzi, le uniformi o la logistica), ma saranno anche costituiti da una serie di corrispondenze lessicali aggiuntive e differenti rispetto a quelle generali del linguaggio militare e a quelle specifiche degli altri linguaggi infrasettoriali. È proprio di queste corrispondenze terminologiche, uniche alle due tematiche proposte, di cui ci siamo occupati nella tesi e di cui esporremo alcuni risultati in questo studio.

La particolare attenzione per la componente lessicale ci è suggerita anche dalla centralità che il lessico assume, in un linguaggio specialistico, nel fornire gli elementi maggiormente distintivi dalla lingua naturale di cui è varietà o da un altro linguaggio specialistico (Gualdo, Telve, 2015, 79). Gli aspetti morfosintattici possono essere peculiari al singolo linguaggio specialistico solamente in relazione alla maggiore frequenza, ma possono parimenti manifestarsi in altre variazioni della stessa lingua senza costituire, se non in rari casi, peculiarità a sé del dato linguaggio specialistico. Il lessico, invece, è identificato con la sua nomenclatura, ovvero un insieme di termini tecnici ciascuno con una propria definizione concettuale esplicita e precisa. Non a caso le autorità militari italiane e ungheresi sono ricorse più volte alla pubblicazione di nomenclatori infrasettoriali, come il *Nomenclatore dei materiali dei servizi logistici* o il *Nomenclatore organico-tattico-logistico*, allo scopo di «*creare nell'esercito unità e precisione di linguaggio, indispensabili perché possa esistere disciplina delle intelligenze ed unità di dottrina*» (MG CCSM, 1938, VII), oppure ad inserire brevi glossari direttamente nelle proprie pubblicazioni addestrative o dottrinali¹.

Un termine tecnico è tendenzialmente monosemico o, per meglio dire, monoreferenziale, in quanto tende a fissare un rapporto di univocità tra il segno linguistico e il concetto o l'oggetto che designa (Gualdo, Telve, 2015, 80). Tuttavia, non ci si può, e non ci si deve, limitare a pensare ad un termine tecnico militare come un'entità monorematica (Gualdo, Telve, 2015, 109): la maggior parte dei termini tecnici di cui tratteremo all'interno dell'articolo, infatti, sono polirematici,

¹ Cf. ad esempio, Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Istruzioni e Manovre, *N. 17. Regolamento di esercizi per la fanteria*, Roma: Voghera Enrico. Tipografo Editore del Giornale Militare, 1914, 3-7; *Harcászati feladatok. I. füzet. Alapfogalmak a harcászati vezetés terén*, Budapest: Budapesti Honvéd Tiszti Szabályzatismertető Tanfolyam, 1934, 6-8.

ovvero costituiti da due o più parole che, in un preciso ordine e con precisi legami sintattici tra loro, designano referenti unici. Le discipline tecniche, e i linguaggi specialistici atti ad esprimerle, si sforzano di formalizzare il più possibile il proprio lessico e rendere la propria terminologia il più precisa e coerente possibile; uno sforzo che si concentra, ovviamente, sul significato dei termini tendendo il più possibile ad un rapporto biunivoco tra segno e referente (monoreferenzialità), collocandoli in una gerarchia di concetti ordinati (o tassonomia) in cui le relazioni tra gli elementi costituenti siano chiare (Gualdo, Telve, 2015, 130).

L’atto traduttivo non può e non deve limitarsi alla ricerca di una soluzione formalmente “sensata” e simile all’originale, un processo reso già difficile dalle differenze tipologiche tra l’ungherese e l’italiano e della loro lontananza sul piano lessicale. Per non parlare delle immancabili differenze ordinarie, dottrinali e procedurali che possono intercorrere tra eserciti diversi, che il traduttore non può esimersi dal conoscere per non cadere in gravi errori non solo di forma, ma anche di contenuto. Fondamentale diviene l’approccio comparativo; sono gli aspetti contenutistici ad assumere un ruolo chiave nella ricerca di una possibile soluzione traduttiva, la cui forma mantenga e possibilmente esprima in modo univoco tutti (o gran parte) di questi aspetti. Due termini apparentemente simili possono nascondere differenze anche molto lievi, ma distintive e in alcun modo ignorabili, se si vuole mantenere l’opportuna e rigorosa precisione del caso e se si vogliono evitare rese traduttive formalmente plausibili, ma “militarmente” snaturate qualora non prive di senso.

3. Le fonti utilizzate

Il processo di ricerca, all’insegna del rigore di linguaggio che ha caratterizzato il nostro lavoro, si è basato in primo luogo su opere giudicate lessicalmente inoppugnabili, prime tra tutte le pubblicazioni ministeriali italiane ed ungheresi. Altrettanto importanti sono stati dizionari ed enciclopedie del lessico militare, che ci hanno permesso di determinare con maggiore precisione il significato di taluni termini ed espressioni.

Tra le opere utilizzate va menzionato il *Dizionario militare italiano-ungherese ungherese-italiano* del 1937 (circolare № 2827 di protocollo), dal quale abbiamo attinto spunti traduttivi attestati dai quali approfondire la ricerca nei casi più ostici. Questo piccolo dizionario di 298 pagine, edito dal Comando del Corpo di Stato Maggiore e compilato con la collaborazione della R. Accademia militare ungherese, ci fornisce uno spaccato del lessico militare in vigore, in entrambe le lingue, nel periodo considerato.

Altrettanto importante è stato il *Nomenclatore organico-tattico-logistico* del 1938 (№ 3355 di protocollo), nuovamente edito dal Comando del Corpo di Stato

Maggiore. Il nomenclatore, strutturato come un dizionario enciclopedico, riporta in ordine alfabetico i principali termini inerenti all'organica, alla tattica e alla logistica in vigore alla vigilia della Seconda guerra mondiale e rappresenta una risorsa fondamentale, insieme al sopracitato dizionario, per la migliore comprensione della terminologia italiana dell'epoca.

Anche i diversi dizionari enciclopedici di ambito specificamente militare hanno giocato un ruolo di primo piano nella nostra ricerca. Ci riferiamo al *Dizionario militare* della Zanichelli, ai due volumi dello *Hadtudományi Lexikon* (Dizionario enciclopedico militare) e al volume sulla *Magyarország a második világháborúban. Lexikon A-Zs* (L'Ungheria nella Seconda guerra mondiale. Enciclopedia A-Zs) della Società di storia militare ungherese. Opere che hanno facilitato la ricerca e la comprensione di numerosi termini ungheresi, grazie alle definizioni ricche di dettagli sulle rispettive componenti dottrinali e sul contesto storico d'utilizzo.

Altre due pubblicazioni ufficiali degne di nota sono il *Glossario dei termini e delle definizioni* dello Stato Maggiore della Difesa ed il *Katonai Kislexikon 4000* (Piccola enciclopedia militare 4000) del Ministero della Difesa ungherese. Queste pubblicazioni hanno contribuito, in diversa proporzione, alla ricerca di una traduzione attestata prima di tutto dal punto di vista del contenuto, tenendo comunque presenti le inevitabili alterazioni diacroniche che sono intercorse tra il linguaggio in uso negli anni '30 del XX secolo e quello degli ultimi due decenni.

Infine, secondari ma non per questo meno importanti, le opere editate dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSME) e gli articoli della Rivista Militare, in particolar modo il primo tomo del secondo volume dell'opera sulla *Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano* a cura del generale Filippo Stefani. In quest'opera, infatti, è riassunto in modo esaustivo il contenuto delle principali pubblicazioni dottrinali del periodo interbellico e presenta un'enorme quantità di spunti lessicali e contenutistici per entrambe le tematiche analizzate.

4. Esempi d'analisi

Rivolgiamo ora la nostra attenzione ad alcuni esempi riscontrati in un breve passaggio a pagina 55 del libro tradotto (v. Ságvári, Somogyi, Szabó, 2001, 55). La scelta è ricaduta su questo estratto per la particolare densità terminologica e per la tecnicità che lo caratterizzano rispetto a parti del libro prettamente divulgative: la descrizione degli apprestamenti difensivi e della disposizione sul terreno delle unità destinate ad occuparli è ricca di termini tecnici che si ripetono ad un ritmo incalzante e creano un quadro tatticamente preciso, essenziale da rendere in italiano con altrettanta precisione. Riportiamo, nella colonna di sinistra, il testo ungherese originale e, nella colonna di destra, la nostra traduzione in italiano, evidenziando in entrambe le versioni i termini che ci accingiamo ad analizzare.

A Don menti hídfőcsaták alatt a leggyorsabban bekövetkezett és leg-súlyosabb veszteségek a 19. **huszár-századot** érték. A század **védőállása** – néhány száz méterre a Dontól – két kilométer szélességben húzódott. Előtte áttekinthetetlen fás, bokros terület, ahonnan horhosok, lefelé keskenyedő völgyek vezettek le a folyóhoz, melynek víztükre nem volt teljes mértékben betekinhető. A védőállást csak **támponts**zerűen lehetett megszállni. A **tüzelőállások** és **figyelőhelyek** kiépítése és rejtése – a gyakori ellenséges gyalogsági és tüzérségi tűz miatt – csak éjjel történhetett. A 12 **golyószórós rajb**ól 11 került védőállásba. A rajok a golyószóró körül csoportosulva, 60-80 m szélességben helyezkedtek el, közöttük – ahogy négy szakasz között is – 80-100 m-es **hézagok** maradtak. A század a hézagok közt nappal figyélssel, éjjel kétfős **összekötő járőrrel** próbálta az ellenség **átszivárgását** felfedezni és megakadályozni. A századparancsnoki **harcállásponton** készenlétkben levő **tartalékot** a **századtörzs** és a fennmaradt raj képezte, **megerősítésként** pedig egy gyalogos **géppuskás szakasz** is tartózkodott a század **védőkörletében**. A lóról szállt huszárok vezetéklóvait az ellenséges tüzérség **hatótávolságán** túl, 6-8 km-re a védőállástól helyezték el, melyről az arcvonalmögötti tiszt gondoskodott. Általában igyekeztek rejtett és mélyített lóállásokat kiépíteni számukra.

Durante la battaglia per le teste di ponte lungo il Don fu il 19° **squadrone ussari** a subire le perdite più pesanti in un lasso di tempo più breve. La **posizione difensiva** dello squadrone – ad alcune centinaia di metri dal Don – si estendeva su una fronte di due chilometri e si affacciava su un terreno alberato e cespuglioso impenetrabile alla vista. Da qui, calanchi ed avvallamenti scendevano verso il fiume facendosi più stretti e lo specchio d'acqua non era del tutto visibile. La posizione difensiva poteva essere occupata solamente come **caposaldo**. L'approntamento e l'occultamento delle **postazioni** e degli **osservatori** – a causa del frequente fuoco di fanteria e di artiglieria del nemico – poterono avvenire solamente di notte. Undici delle dodici **squadre mitragliatori** presero posto nella posizione difensiva e, riunite intorno al fucile mitragliatore, si schierarono su una fronte di 60÷80 metri, inframezzate tra loro – al pari dei quattro plotoni – da **vuoti** di 80÷100 metri, che lo squadrone vigilava di giorno con l'osservazione e di notte con **pattuglie di collegamento** per individuare ed impedire eventuali **infiltrazioni** nemiche. Un **rincalzo** costituito dalla squadra arretrata e dagli effettivi del **comando dello squadrone** era tenuto alla mano al **posto di comando**, mentre un **plotone mitraglieri** di fanteria era assegnato in **rinforzo** al **set-tore difensivo** dello squadrone. All'ufficiale serrafila spettava il compito di tenere i cavalli degli ussari appiedati a 6÷8 chilometri dalla posizione difensiva, oltre il **raggio d'azione** delle artiglierie nemiche. Si cercò generalmente di approntare stalli nascosti e incavati per i cavalli.

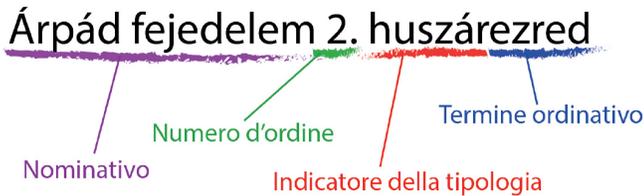
Termini analizzati	
<i>Ungherese</i>	<i>Italiano</i>
Huszárszásad	Squadrone ussari
Golyószórós raj	Squadra mitragliatori
Szásadtörzs	Comando di squadrone
Géppuskás szakasz	Plotone mitraglieri
Védőállás	Posizione difensiva
Támpont	Caposaldo
Tüzelőállás	Postazione, appostamento
Figyelőhely	Posto di osservazione
Védőkörlet	Settore difensivo, settore di difesa
Hézag	Vuoto [su una fronte]
[Századparancsnoki] harcálláspont	Posto (di) comando [dello squadrone]
Tartalék	Rincalzo
Megerősítés	Rinforzo
Hatótávolság	Raggio d'azione
Összekötő járőr	Pattuglie di collegamento
Átszivárgás	Infiltrazione

4.1 Analisi terminologica dell'organica

Partiamo dai termini riguardanti l'organica. Si tratta di quattro *denominazioni ordinarie*, che identificano precise unità dell'ordinamento e ne rispecchiano natura (tattico-operativa o amministrativa) e funzione all'interno di complessi di forze più grandi ed articolati. L'analisi di un corpus di 690 ricorrenze in italiano ci ha permesso di delineare i quattro elementi costituenti di tali espressioni: le due componenti chiave della denominazione sono il termine relativo al livello ordinativo dell'unità (che per comodità chiameremo **termine ordinativo**) ed uno o più termini relativi alla tipologia, alla specialità e alla mobilità dell'unità (che indichiamo collettivamente **indicatore della tipologia**); le due componenti eventuali, presenti solitamente nelle denominazioni relative a specifiche unità dell'ordinamento della Forza Armata, sono il **numero d'ordine** preposto, che serve a distinguere l'unità dalle altre dello stesso tipo, ed il **nominativo**, posposto, spesso tra virgolette o in corsivo, che ha carattere prettamente simbolico ed è legato alla geografia o alla storia nazionali (toponimi, nomi di personaggi storici, luoghi di battaglie del passato, ecc.). Una denominazione ordinativa completa, in lingua italiana, ha di norma la sequenza «numero d'ordine – termine ordinativo – indicatore della tipologia – nominativo», come ci mostra il seguente esempio:



L’ungherese, essendo una lingua testa finale, presenta un ordine praticamente opposto dei costituenti all’interno del sintagma nominale; la sequenza delle componenti è quindi «nominativo – numero d’ordine – indicatore della tipologia – termine ordinativo», questi ultimi due prevalentemente in forma composta. Forniamo ancora una volta un esempio:



Come si evince dall’esempio, l’indicatore della tipologia (*huszár-*) ed il termine ordinativo (*-ezred*) hanno, il più delle volte, forma composta ma rimangono comunque ben identificabili. L’individuazione dei vari elementi, dunque, è chiara sia in italiano sia in ungherese e non presenta, di per sé, particolari difficoltà.

Iniziamo l’analisi dei termini contenuti nella tabella con la denominazione più basilare tra le quattro considerate: *huszárszásad*, che identifica la principale unità di manovra dell’intero reggimento ussari. Il sostantivo *szásad*, in forma composta con il termine ordinativo, identifica una delle minori unità tattiche dell’Arma di Fanteria e dell’Arma di Cavalleria, rispettivamente la ‘compagnia’ e lo ‘squadron’. Ma quale dei due scegliere? La soluzione risiede nell’indicatore della tipologia *huszár*, che identifica la tradizionale specialità degli ussari, storica parte della cavalleria ungherese. Il termine «ussari», attestato anche in italiano (Busetto, 2004, s.v. “ussari”) nella prima metà dell’Ottocento, identifica quindi una specialità dell’Arma di Cavalleria e, al pari delle altre specialità, va reso con un nome collettivo al plurale posto subito dopo il termine ordinativo: avremo così la soluzione ‘**squadron** **ussari**’, che rispecchia appieno la natura dell’espressione ungherese e le caratteristiche formali di analoghe espressioni italiane.

Passiamo ora alla denominazione *golyószórós raj*, il cui indicatore della tipologia fa riferimento al *golyószóró*, un tipo di arma automatica di reparto analoga, per aspetto esteriore ed impiego tattico, a quanto era conosciuto nel Regio Esercito Italiano (R.E.I.) come mitragliatrice leggera o fucile mitragliatore. Precisiamo, però, che il termine «mitragliatrice leggera» fu utilizzato nelle forze armate italiane sino alla metà degli anni Trenta, quando i modelli più pesanti e voluminosi precedentemente in uso furono sostituiti dal nuovo fucile mitragliatore Breda mod. 1930, più solido, leggero e maneggevole (Stefani, 1985, 194). Una simile sostituzione avvenne, all'inizio degli anni Trenta, anche nel Regio Esercito Ungherese, come ci testimonia una nota del regolamento sulle esercitazioni della fanteria del 1929.² Nell'esercito ungherese questo sistema d'arma era distribuito a livello di plotone in un'apposita squadra, detta appunto *golyószórós raj*, incaricata di appoggiare con il fuoco le altre squadre fucilieri (o *puskás raj*) del plotone che ne erano prive (MKHM, 1938, 25-32). Un approccio tattico simile a quello italiano ma realizzato ad un livello ordinativo inferiore: il plotone fucilieri del R.E.I., secondo le norme contenute nell'*Addestramento della fanteria* del 1939, si articolava su due squadre fucilieri identiche e numericamente doppie rispetto a quelle ungheresi, ma suddivise a propria volta in gruppo fucilieri e gruppo mitragliatori per aumentarne la flessibilità tattica e l'adattabilità al terreno (Stefani, 1985, 472-473). Per analogia al gruppo mitragliatori previsto dal nostro ordinamento, possiamo tradurre questa denominazione come **squadra mitragliatori**.

Per quanto riguarda la terza denominazione, o *századtörzs*, i riscontri nel libro tradotto hanno evidenziato l'esistenza, in ungherese, di due diversi sostantivi per indicare l'unità di comando: si tratta di *parancsnokság* e *törzs*, che la circolare № 2827 traduce in entrambi i casi come 'comando'. In particolare, è specificato tra parentesi che *törzs* è il comando «propriamente detto di una G.U., di un reggimento o battaglione» (MG CCSM, 1937, s.v. "törzs"); sia nel nostro esempio che nelle altre ricorrenze del libro, *törzs* si riferisce sempre ad unità dal reggimento in giù. La correttezza della traduzione di entrambi i termini come 'comando' è avvalorata anche dall'uso che i volumi dell'USSME fanno di questo termine, in particolare nel volume *Le operazioni delle unità italiane sul fronte russo*: sia nella raccolta di segni convenzionali (USSME, 1977, 7-8) all'inizio del libro che nel quadro di battaglia dell'8ª Armata (605-628) tra gli allegati, il termine «comando» è utilizzato indifferentemente in tutti i contesti ordinativi ed è anche l'unico utilizzato per questo tipo di unità. Per quanto riguarda il sostantivo *század*, sappiamo dal contesto che si riferisce al sopraccitato squadrone ussari e che quindi la scelta

² Nella nota a pagina 37 (MKHM, 1929) si parla della sostituzione in atto delle *könnyűgéppuskák* (mitragliatrici leggere) con i nuovi *golyószórók* (fucili mitragliatori).

traduttiva debba ricadere, nuovamente, sul termine italiano «squadrone». Avremo quindi **comando di squadrone**.

Infine, abbiamo la denominazione di un'unità di appoggio, il *géppuskás szakasz*, che, come ci esplicita il testo, è stata distaccata in rinforzo allo squadrone da un'unità di fanteria. Il termine ungherese *szakasz* identifica, nell'Arma di Fanteria, il livello ordinativo inferiore alla compagnia ed è quindi reso in italiano come 'plotone'. Come sappiamo dalla circolare № 2827 (MG CCSM, 1937, s.v. "szakasz"), l'indicatore della tipologia *géppuskás* può essere reso come 'mitraglieri'. Un'unità, il **'plotone mitraglieri'**, che esisteva con analoghe funzioni anche nel nostro ordinamento, in particolare come unità d'impiego (MG, 1940, 151) inquadrata nelle compagnie armi di accompagnamento (197) dei battaglioni di fanteria e decentrabile ad altre unità di manovra del battaglione come le compagnie fucilieri avanzate; analogie che rafforzano la nostra deduzione e la validità della soluzione traduttiva.

4.2 *Analisi terminologica della tattica*

Passiamo ora ad analizzare i termini riguardanti la sistemazione difensiva e l'impiego tattico delle unità appena descritte. Il primo termine che incontriamo è *védőállás* (talvolta anche nella forma separata *védelmi állás*), ossia il «territorio organizzato affinché minori unità di fucilieri meccanizzati e carri armati possano condurre combattimenti difensivi. L'elemento di base è rappresentato dai capisaldi di compagnia» (Szabó, 1995, M-Zs: s.v. "védőállás", traduzione mia). Non si tratta quindi di una parte specifica della sistemazione difensiva, ma dell'insieme delle parti stesse, da riconoscere ed organizzare a seconda dei principi dottrinali, delle contingenze tattiche e delle caratteristiche del terreno (MKHM, 1939, 173). La circolare № 2827 propone la soluzione **posizione difensiva** (MG CCSM, 1937, s.v. "védőállás"), che il *Dizionario militare* descrive proprio come una «delle articolazioni in cui è suddivisa l'area della battaglia difensiva. Suddivisa in genere in settori di responsabilità divisionale, si articola in due strutture separate: la zona di sicurezza e la posizione di resistenza» (Busetto, 2004, s.v. "posizione difensiva").

La posizione difensiva dello squadrone, come si evince dal testo, può essere occupata solamente a mo' di *támpont*, evidentemente un particolare tipo di apprestamento difensivo che il *Katonai Kislexikon* definisce come «elemento chiave della sistemazione difensiva, di norma sufficientemente rinforzato ed abbondantemente provvisto di armi automatiche, intorno al quale vengono organizzate altre posizioni nell'interesse della difesa» (HM HKF, 2008, s.v. "támpont", traduzione mia). Una definizione che corrisponde esattamente a quelle fornite per il termine **caposaldo** sia nel *Glossario* dello SMD («Punto chiave di una posizione difensiva, di norma potenziato mediante lavori di fortificazione e munito di numerose

armi automatiche, intorno al quale vengono organizzate altre posizioni destinate alla sua protezione» (SMD, 2009, s.v. “caposaldo”) sia nel *Nomenclatore* del 1938 («Insieme di centri di fuoco costituenti, sotto comando unico, un elemento particolarmente importante della sistemazione difensiva, destinato a resistere ad oltranza anche se aggirato» (MG CCSM, 1938, s.v. “caposaldo”). Più elaborata la definizione che ne dà l'*Hadtudományi Lexikon*, che descrive *támpont* come «[...] porzione del terreno destinata ad un plotone o una compagnia fucilieri meccanizzata (carri armati) ed organizzata con postazioni, trinceramenti, ripari, ricoveri, posizioni finte o di riserva in modo da poter resistere a giro d'orizzonte. ³ di plotone: nella difesa è occupato da un plotone fucilieri meccanizzato (carri armati). È costituita da posizioni per le squadre e posizioni di riserva, nonché da postazioni per i veicoli corazzati da combattimento (veicoli trasporto truppe) e per i mezzi di fuoco decentrati; la profondità del – può raggiungere i 300 m, la fronte i 400 m. – di compagnia: nella difesa è occupato da una compagnia fucilieri meccanizzata (carri armati). È costituito dai – di plotone e dalle postazioni per i mezzi di fuoco propri e delle minori unità di rinforzo. Può estendersi sino a 1500 m nel senso della fronte e a 1000 m in quello della profondità. I – di compagnia formano la base di un settore difensivo di battaglione» (Szabó, 1995, M-Zs: s.v. “támpont”, traduzione mia), mentre il *Dizionario militare* lo definisce come «struttura fissa che costituisce il punto chiave della difesa tipica della guerra di manovra (periodo successivo alla Prima guerra mondiale). Costituito prevalentemente da un elemento statico presidiato da unità di dimensioni variabili (dalle dimensioni di un plotone, fino a quelle di un battaglione) appoggiato da lavori di fortificazione di carattere temporaneo o permanente e protetto da una serie di altre posizioni che ne garantiscono la copertura (spesso capisaldi a loro volta), il caposaldo può costituire nell'insieme una struttura unitaria dotata di una propria autonomia tattica e in un settore operativo predeterminato, oppure da una struttura formata da elementi minori (capisaldi anch'essi) cooperanti fra loro» (Busetto, 2004, s.v. “caposaldo”). Ancora una volta, le somiglianze tra le definizioni ungheresi ed italiane ed il contenuto dell'estratto paiono coincidere perfettamente, avvalorando la nostra soluzione traduttiva.

Nell'estratto sono citati anche due tipi di opera facenti parte del caposaldo, il *tűzelőállítás* ed il *figyelőhely* che, già ad una prima lettura, ci suggeriscono un diverso scopo. Il primo è definito in ungherese come «parte del terreno (campo di battaglia) che le sezioni di una batteria di artiglieria oppure alcuni pezzi di artiglieria distaccati occupano per condurre azioni di fuoco o approntano a tale scopo. Le postazioni si distinguono in coperte e scoperte a seconda della

³ Nella voce enciclopedica originale il trattino sostituisce il sostantivo descritto, ovvero *támpont*. Nella traduzione si è deciso di mantenere il testo inalterato.

visibilità all’osservazione terrestre del nemico. In base alla destinazione tattica una – può essere principale, di riserva, provvisoria e fittizia; in base al livello dei lavori di allestimento può essere organizzata e non organizzata» (HM HKF, 2008, s.v. “tüzéőállás”, traduzione mia). La circolare № 2827 traduce il termine come **postazione** (MG CCSM, 1937, s.v. “tüzéőállás”), allargandone l’uso anche alle mitragliatrici e non solo ai più pesanti pezzi d’artiglieria. Quest’uso allargato del termine ci è confermato anche da una rapida lettura del manuale sulle *Norme di impiego tattico della fanteria* ungherese del 1938, nel quale il termine ungherese è utilizzato anche in riferimento ad armi di reparto più leggere, come il fucile mitragliatore di squadra, e persino a nuclei di fanti (MKHM, 1938, 102-116). In italiano il termine ‘postazione’ è generalmente definito come «elemento che fa parte della fortificazione campale e che garantisce ai sistemi d’arma o ai mezzi in esso presenti l’ottimizzazione del tiro su una determinata area, consentendo il migliore sviluppo dell’azione, oltre alla più efficace protezione contro il fuoco avversario. La postazione può essere temporanea o permanente» (Busetto, 2004, s.v. “postazione”). Anche il *Glossario* dello SMD riporta una simile definizione, sempre con accento su armi e mezzi generici che possono trovarvi posto: «postazione predisposta per una o più armi o mezzi, allo scopo di proteggerli dal fuoco nemico e consentire lo sviluppo dell’azione» (2009, s.v. “postazione”).

Il termine *figyelőhely*, invece, è definito come «luogo, punto del terreno ben determinato, adatto all’osservazione e designato per ospitare osservatori e pattuglie di osservazione» (HM HKF, 2008, s.v. “figyelőhely (figyelőpont)”, traduzione mia). La circolare № 2827 propone la soluzione **osservatorio** (MG CCSM, 1937, s.v. “figyelőhely”), che in italiano è definito proprio come «qualsiasi luogo o struttura attrezzata per le attività di osservazione a distanza di un determinato obiettivo. Può essere collocato sul terreno in postazioni fisse (opere fortificate in muratura, in calcestruzzo, ecc., oppure semplici postazioni debitamente mascherate), in postazioni mobili (palloni frenati, ridotte temporanee, ecc.), oppure su mezzi semoventi (aerei, elicotteri, imbarcazioni, veicoli blindati, ecc.)» (Busetto, 2004, s.v. “osservatorio”). Tralasciando gli aspetti della definizione che si rifanno ad un progresso tecnologico e dottrinale più moderno rispetto al periodo considerato, possiamo rilevare l’identità del termine ungherese e di quello italiano, che è ampiamente impiegato anche dal generale Stefani nel descrivere contesti simili a quello riportato nell’estratto (Stefani, 1985, 478).

Un altro termine che si riferisce agli apprestamenti difensivi è *védőkörlet*, che la circolare № 2827 traduce come ‘settore di difesa’ (MG CCSM, 1937, s.v. “védőkörlet”). Ne abbiamo una definizione nell’*Hadtudományi Lexikon*: si tratta di un «tratto della sistemazione difensiva del reggimento dove prendono posto le

unità organiche di un battaglione e gli assetti di rinforzo. Il nocciolo è costituito da capisaldi di compagnia organizzati per la difesa a giro d'orizzonte e collegati da un sistema di ostacoli e fuochi» (Szabó, 1995, M-Zs: s.v. “védőkörlet”, traduzione mia). I termini ordinativi citati nella definizione (reggimento, battaglione) non devono trarci in inganno: essi fanno evidente riferimento ad una situazione ideale, in un momento storico della dottrina militare ungherese non meglio specificato che con ogni probabilità differisce da quello considerato nel testo. Inoltre, è l'estratto stesso a suggerirci come la situazione tattica delle unità ungheresi sul Don sia ben lungi dall'ideale, costrette a presidiare una fronte eccessivamente estesa per le loro possibilità: in un contesto simile non è difficile presupporre che un singolo squadrone possa aver occupato una porzione della difesa pari a quella teoricamente prevista per un battaglione o per un reggimento. Ciò che ha maggiore rilevanza, quindi, è che il *védőkörlet* costituisca un tratto della sistemazione difensiva in cui prendono posto unità organiche rinforzate da assetti esterni. Proprio ciò che ci suggerisce il *Nomenclatore* del 1938, che definisce il **settore difensivo** come «parte di una posizione difensiva, in senso normale alla fronte, in cui opera una determinata unità» (MG CCSM, 1938, s.v. “settore difensivo”) e che compare nella descrizione del *védőkörlet* nelle *Regolamento tattico* del 1939: elemento in cui si suddivide la posizione di resistenza nel senso della fronte e che può essere occupato da unità di vari livelli ordinativi (MKHM, 1939, 177).

Sappiamo, inoltre, che il settore difensivo dello squadrone è costellato di *hézag* tra una posizione e l'altra. Un termine generico che, nel contesto utilizzato, assume una sfumatura più specifica e non può essere tradotto casualmente. Si tratta di uno spazio vuoto tra due elementi o meglio, come ci suggerisce il dizionario monolingue ungherese, di una «mancanza che rompe od interrompe l'unità, la completezza, la continuità di qualcosa» (Bárczi, Ország, 1959-1962, s.v. “helytáll”, traduzione mia). Il termine pare quindi equivalere a quello che in italiano è conosciuto come **vuoto** (Stefani, 1985, 361, 401, 411, 418) in riferimento alla discontinuità di una linea difensiva o di una fronte.

Questi vuoti non possono essere ignorati e devono quindi essere controllati mediante l'osservazione od una delle cosiddette *összekötő járőr*. Non ci è stato possibile reperire una definizione precisa dell'intera espressione; analizziamone quindi la componente principale, ovvero il sostantivo *járőr*: si tratta di un «elemento dell'esercito, della marina o dell'aeronautica distaccato per acquisire informazioni oppure per disimpegnare compiti di distruzione, disturbo, rastrellamento e sicurezza» (HM HKF, 2008, s.v. “járőr”, traduzione mia), che il *Glossario* dello SMD identifica come ‘pattuglia’ (2009, s.v. “pattuglia”). Il participio presente del verbo *összeköt*, invece, allude all'azione di collegare, tenere insieme. L'espressione ungherese pare quindi corrispondere a quella che in italiano era conosciuta

come **pattuglia di collegamento**, della quale il *Nomenclatore* del 1938 ci fornisce una breve definizione: «elemento (gruppo o squadra) incaricato di tenere informato periodicamente il comando che l'ha distaccato (o di assumere informazioni) sulla situazione di altro reparto, laterale o avanzato» (MG CCSM, 1938, s.v. "pattuglia di collegamento"), una definizione che rispecchia l'uso che fa dell'espressione anche il generale Stefani (1985, 186, 498, 571) e che ritroviamo nel nostro estratto.

Lo scopo principale di queste pattuglie è di individuare, impedire e quindi respingere eventuali **átszivárgás**, genericamente definiti come l'azione che compie un «<gruppo di persone> che attraversa qualcosa singolarmente o in gruppi più piccoli senza farsi notare» (Bárczi, Országh, 1959-1962, s.v. "átszivárog", traduzione mia). Questo tipo di azione è militarmente conosciuta anche con il sinonimo *beszivárgás* (HM HKF, 2008, s.v. "beszivárgás"), dalla definizione praticamente identica, e corrisponde in italiano all'**infiltrazione**, che il *Glossario* dello SMD definisce appunto come «tecnica o manovra con cui piccoli gruppi o elementi isolati di una forza penetrano, attraversano o aggirano in modo occulto il dispositivo nemico» (2009, s.v. "infiltrazione"). Il termine è più volte impiegato, in simili contesti, anche dal generale Stefani nei suoi volumi (1985, 434, 457).

A tergo della posizione difensiva si trova lo **harcálláspon**t, dove prendono posto il comandante e i suoi collaboratori. Questo termine è definito dal *Katonai Kislexikon* come «opera approntata e occupata per organizzare e condurre il combattimento; vi si trasferiscono gli individui, gli organi e tutte le forze e i mezzi sussidiari di maggiore importanza per il comando» (HM HKF, 2008, s.v. "harcálláspon", traduzione mia). Sia la circolare № 2827 (MG CCSM, 1937, s.v. "harcálláspon") sia la definizione contenuta nel *Glossario* dello SMD (2009, s.v. "posto comando") ci suggeriscono la soluzione di **posto (di) comando**, che abbiamo riproposto nella traduzione.

A garanzia della riuscita di un'azione un'unità suole formarsi una **tartalék**, ossia un «complesso di forze e mezzi non coinvolto nel combattimento e tenuto alla mano per decidere gli esiti della lotta» (Bárczi, Országh, 1959-1962, s.v. "tartalék", traduzione mia). La circolare № 2827 traduce il sostantivo come 'riserva' (MG CCSM, 1937, s.v. "tartalék"), che il *Nomenclatore* del 1938 definisce come «complesso di elementi di fuoco e d'urto che un comandante di G.U. tiene a sua disposizione per dirigere e decidere il combattimento» (MG CCSM, 1938, s.v. "riserva"). Quanto indicato nel nostro estratto, però, ci suggerisce che tale definizione non rispecchi esattamente il contesto indicato: non si tratta di grandi unità strategiche, ma di minori unità (lo squadrone ussari) che agiscono sul piano tattico e che tengono truppe arretrate «2 [...] pronte a sostituirsi ai reparti che si trovano in prima linea e che subiscono delle perdite consistenti, oppure che necessitano di un supporto per respingere contrattacchi locali» (Busetto, 2004, s.v. "rincalzò").

Questa è la definizione che il *Dizionario militare* dà del sostantivo ‘**rincalzo**’, che anche la regolamentazione italiana impiega analogamente al nostro contesto.⁴ In questo caso, perciò, la corretta traduzione del sostantivo *tartalék* sarà ‘rincalzo’ e non ‘riserva’, inappropriato in questo contesto.

Gli aiuti possono provenire anche dal di fuori dell’unità e prendere il nome di *megerősítés*, ovvero un «1. aiuto fornito da un comando superiore ad una data unità per l’assolvimento del proprio compito. Il – può essere costituito sia da forze che da mezzi. Il – è sempre temporaneo, è assegnato per un preciso lasso di tempo ed in una determinata area, garantisce l’assolvimento del compito affidatole» (Szabó, 1995, M-Zs: s.v. “megerősítés”, traduzione mia). Si tratta quindi del decentramento di forze e mezzi a disposizione di un comando superiore ad un’unità inferiore, un concetto che in italiano prende il nome di ‘**rinforzo**’, ossia proprio l’«assegnazione di reparti o mezzi ad una unità, in più di quelli in organico, allo scopo di adeguare la forza della unità medesima al compito affidatole» (MG CCSM, 1938, s.v. “rinforzo”). La soluzione fornita dalla circolare № 2827 non può considerarsi un’alternativa valida, dato che il termine proposto (“rafforzamento”, n.d.a.) è utilizzato unicamente in riferimento alle posizioni, al terreno ed ai relativi lavori di fortificazione (Stefani, 1985, 160, 184-186, 479, 494, 643). In altre parole, si può rinforzare un’unità ma sono le posizioni difensive o una qualsiasi porzione di terreno a venir rafforzate.

L’ultimo sostantivo da analizzare allude alla gittata dei materiali di artiglieria: *hatótávolság*, ovvero l’«estensione o distanza che limita l’azione o il funzionamento di qualcosa, come ad esempio il raggio d’azione di un aereo o di una nave o il raggio d’azione di un cannone» (HM HKF, 2008, s.v. “hatótávolság”, traduzione mia). Questo concetto equivale, in italiano, a **raggio d’azione**, del quale il *Glossario* dello SMD fornisce una definizione molto simile: «1. Estensione o distanza delimitante il campo d’azione di un mezzo, come il raggio di azione di un aeromobile, di un veicolo o di un cannone. [...]» (2009, s.v. “raggio d’azione”).

5. Conclusioni

L’analisi condotta nella tesi, di cui abbiamo riassunto il contenuto e presentato alcuni esempi, non vuole porsi come definitiva, ma rappresentare un punto di partenza per ulteriori studi ed ulteriori approfondimenti del linguaggio

⁴ Cf., ad esempio, quanto riportato sulla pubblicazione *Composizione e procedimenti tattici del plotone di fanteria* del 1928: «La restante squadra fucilieri costituisce rincalzo di plotone per il contrattacco e mezzo per appoggiare col fuoco, specie dei tromboncini, i centri di resistenza [costituiti dalle squadre fucilieri avanzate e dalla squadra mitragliatrici leggere]» (MG CCSM, 1928, 24).

militare nella sua totalità. Molti i termini, molte le tematiche che sono rimaste escluse dalla trattazione, per motivi di spazio e di tempo, e che potrebbero essere affrontate con altrettanta serietà e rigore: basti pensare alla terminologia propria delle uniformi, degli equipaggiamenti, degli armamenti, di veicoli e mezzi corazzati, e così via.

Quali sono le conclusioni che possiamo trarre in merito alla traduzione tecnica di ambito militare? Come sarà stato possibile rilevare, i comuni dizionari bilingue e monolingue non sono sufficienti per comprendere le profonde implicazioni che termini apparentemente molto semplici possono in realtà nascondere se impiegati in contesti specialistici come quello dell'arte militare. Irrinunciabile, ancora prima della padronanza linguistica attiva e passiva, è la conoscenza quanto più approfondita dell'argomento affrontato e la conoscenza altrettanto, se non più, approfondita del linguaggio utilizzato per esprimerlo. Al contrario della traduzione letteraria, infatti, la traduzione tecnica non contempla gradazioni di correttezza per le sue soluzioni, non è sufficiente che rendano più o meno accuratamente un concetto, il pensiero dell'autore o una data figura retorica. La traduzione tecnica contempla solamente soluzioni giuste e soluzioni sbagliate e costringe il traduttore a muoversi in spazi di manovra considerevolmente ridotti, a fronte di una terminologia che possiede, il più delle volte, precise corrispondenze nella lingua di arrivo, che egli è tenuto a conoscere e saper riutilizzare e all'infuori delle quali non può che attenderlo l'errore. Con questo non intendiamo sminuire l'importanza o le difficoltà della traduzione letteraria, ma semplicemente focalizzare l'attenzione su una componente lessicale intrinsecamente rigorosa e precisa, che lascia meno adito alla fantasia e più spazio ad una ricerca lunga e snervante. Una *puskásszázad*, una *смерлковая пома*, una *rifle company*, una *Schützenkompanie*, sono sempre e comunque *compagnie fucilieri*: tradurle come compagnie di fanteria, compagnie di soldati o, addirittura, gruppo di soldati con il fucile (per citare alcuni degli esempi possibili) permetterà sì una vaga comprensione del concetto originale, ma un concetto svuotato da qualsiasi contenuto militarmente sensato e comprensibile; in una parola, errato.

Lo scopo della ricerca del traduttore non deve essere una delle soluzioni possibili, ma la soluzione possibile. Una ricerca non sempre facile ed immediata, irta di ostacoli all'apparenza insormontabili: trattasi di quei termini per i quali non esistono equivalenti in italiano per via delle differenze di ordinamento, pensiero dottrinale, materiali in dotazione e sviluppo tecnologico. Ma è proprio in questi casi che la conoscenza dell'argomento e della lingua atta ad esprimerlo tornano prepotentemente in primo piano: sono loro a permettere di “costruire”, sulla base degli strumenti linguistici e lessicali propri del dato linguaggio infrasettoriale, una soluzione che possa sembrare il più possibile reale, verosimile, che non si ponga

in contrasto e che non si stagli come fittizia o artificiosa rispetto alla terminologia in vigore (anche in diacronia). La soluzione, al contrario, deve tendere ad assomigliarvi il più possibile, deve confondervi e suonare all'orecchio proprio come se ad idearla fosse stato un addetto ai lavori dell'epoca, trovatosi davanti ad un nuovo concetto da denominare.

Bibliografia

Bárczi, Géza, Országh, László 2004. *A magyar nyelv értelmező szótára I–VII*. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Busetto, Riccardo 2004. *Il dizionario militare. Dizionario enciclopedico del lessico militare*. Bologna. Zanichelli editore s.p.a.

Gualdo, Riccardo, Telve, Stefano 2015. *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma. Carocci editore s.p.a.

Koltay-Kastner, Jenő, Juhász, Zsuzsanna 2000. *Akadémiai magyar olasz szótár. Vocabolario ungherese italiano*. Budapest. Akadémiai Kiadó.

Ságvári, György, Somogyi, György, Szabó, Péter 2001. *Honvédhuszárok. Magyar királyi honvédlövesség, 1920-1945*. Budapest. TIMP Kft.

Sipos, Péter (a cura di), Ravasz, István (a cura di) 1997. *Magyarország a második világháborúban. Lexikon A-Zs*. Budapest. Petit Real Könyvkiadó.

Stefani, Filippo 1984. *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano, Volume I. Dall'Esercito Piemontese all'Esercito di Vittorio Veneto*. Roma. USSME.

Stefani, Filippo 1985. *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano. Volume II. Tomo 1°. Da Vittorio Veneto alla 2ª Guerra Mondiale*. Roma. USSME.

Szabó, József (a cura di) 1995. *Hadtudományi Lexikon. A-L*. Budapest. Magyar Honvédség és a Magyar Hadtudományi Társaság.

Szabó, József (a cura di) 1995. *Hadtudományi Lexikon. M-Zs*. Budapest. Magyar Honvédség és a Magyar Hadtudományi Társaság.

USSME 1977. Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, *Le operazioni delle unità italiane al fronte russo (1941-1943)*. Roma. Tipografia regionale.

Fonti archivistiche e raccolte di documenti

Harcászati feladatok. I. füzet. Alapfogalmak a harcászati vezetés terén. Budapest. Budapesti Honvéd Tiszti Szabályzatismertető Tanfolyam, 1934.

HM HKF 2008, Honvédelmi Minisztérium, Hadművelési és Kiképzési Főosztály. *Katonai Kislexikon 4000*. a cura di Péter Riskó.

MG CCSM – UIM 1914. Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Istruzioni e Manovre. *N. 17. Regolamento di esercizi per la fanteria*. Roma: Voghera Enrico. Tipografo Editore del Giornale Militare.

MG CCSM 1938. Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore. N. 3355. *Nomenclatore organico-tattico-logistico*. Roma. Istituto poligrafico dello Stato.

MG CCSM 1928. Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore. *Composizione e procedimenti tattici del plotone di fanteria*. Roma. Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria.

MG CCSM 1937. Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore. N. 2827 *Dizionario militare italiano-ungherese ungherese-italiano*. Roma. Istituto Poligrafico dello Stato.

MG 1940. Ministero della Guerra. N. 3705 *Addestramento della fanteria. Volume II. Impiego e addestramento tattico*. Roma. Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria.

MKHM 1929. Magyar Királyi Honvédelmi Minisztérium. *Gyalogsági gyakorlati szabályzat (Gy. Gy. Sz.). 2. Füzet. Az egyes honvéd kiképzés. A raj. A szakasz. A puskásszázad*. Budapest. Pallas Részvénytársaság Nyomdája.

MKHM 1938. Magyar Királyi Honvédelmi Minisztérium. *Gyalogsági szabályzat (Gy. Sz.). I. rész: Általános elvek. II. rész: A raj*. Budapest. Stádium Sajtóvállalat Rt.

MKHM 1939. Magyar Királyi Honvédelmi Minisztérium, *Harcászati Szabályzat (H. Sz.). I rész. Harcászati elvek*. Budapest. Stádium Sajtóvállalat Részvénytársaság Nyomdája.

SMD 2009, Stato Maggiore della Difesa. *SMD-G-024. Glossario dei termini e delle definizioni*. 2007. – Aggiornamento 1 – 2009.